

OTTAVA DEL SANTO NATALE
Duomo di Codroipo, 1 gennaio 2019

Nella liturgia di capodanno, ritornano per l'ultima volta i grandi protagonisti del Natale: Maria, i pastori e la folla.

Guardandoli insieme, sembra che costituiscano un crescendo.

Maria è la sorgente dove il mistero di Dio affiora alla superficie della storia.

I pastori sono l'alveo in cui la notizia prende corpo e consistenza.

La folla diventa il mare sconfinato dove sfocia la grande speranza di Dio che non abita più il cielo ma è vivo e presente qui/ora fra noi.

Hanno pure un punto in comune: **una storia segnata dal limite e dalla sofferenza:**

Maria: donna povera, depositaria di un mistero più grande di lei.

Pastori: fuori legge ed esclusi dalla promessa, eretici e senza terra.

La folla: massa senza volto, che comincia ad esistere solo grazie all'incontro con il Messia.

Nell'ottavo giorno del Natale, il vangelo solleva l'ultimo velo del mistero.

Viene sciolto l'ultimo segreto sull'identità del bambino.

Si chiama Gesù: «Il Signore salva».

Questo nome, a cui siamo tanto abituati da non riuscire più a decodificarlo, è in realtà la rivelazione del nome di Dio, simile alla rivelazione del nome che ricevette Mosé nel deserto che condusse Israele fuori dalla schiavitù.

Dio salva / Gesù è più di un nome: è un'identità, un progetto e una realtà.

Accoglierlo significa condividere la sua preoccupazione per l'uomo, per la sua storia, per il destino del mondo. **Credere nel Dio che salva significa appassionarsi per la causa del Vangelo** e vivere nella società da cittadini attivi, con gli occhi aperti sulla realtà che ci circonda e con una particolare sensibilità per tutto ciò che è periferico, fragile ed emarginato.

Papa Benedetto XVI ricordava che *«ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d'incidenza nella polis. [...] L'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all'edificazione di quella universale città di Dio verso cui avanza la storia della famiglia umana».*

Riprendendo il magistero del suo predecessore, nel suo messaggio per la 52ª giornata mondiale della pace che celebriamo quest'oggi, **papa Francesco ribadisce che questa passione per la città degli uomini, per la polis, ovvero la politica è una dimensione fondamentale della vita di ogni cittadino**, da non trascurare, né delegare, né allontanare da sé come se si trattasse del mestiere di pochi.

La politica è una responsabilità di tutti e per noi cristiani, ci ricorda il papa, è «una forma alta della carità», cioè quando è esercitata con fede e senso di responsabilità "dice Dio", esprime concretamente la sollecitudine del *Dio-che-* salva il mondo. Afferma il papa: *«La buona politica è al servizio della pace; essa rispetta e promuove i diritti umani fondamentali, che sono ugualmente doveri reciproci, affinché tra le generazioni presenti e quelle future si tessa un legame di fiducia e di riconoscenza».* E invita tutti gli uomini, credenti e non, a lavorare perché la giustizia, la solidarietà e la mitezza preparino un futuro di pace.

Poi continua: *«La pace, in effetti, è frutto di un grande progetto politico che si fonda sulla responsabilità reciproca e sull'interdipendenza degli esseri umani. Ma è anche una sfida che chiede di essere accolta giorno dopo giorno. La pace è una conversione del cuore e dell'anima, ed è facile riconoscere tre dimensioni indissociabili di questa pace interiore e comunitaria:*

- la pace con se stessi, rifiutando l'intransigenza, la collera e l'impazienza e, come consigliava San Francesco di Sales, esercitando "un po' di dolcezza verso se stessi", per offrire "un po' di dolcezza agli altri";

- **la pace con l'altro:** *il familiare, l'amico, lo straniero, il povero, il sofferente...; osando l'incontro e ascoltando il messaggio che porta con sé;*

- **la pace con il creato,** *riscoprendo la grandezza del dono di Dio e la parte di responsabilità che spetta a ciascuno di noi, come abitante del mondo, cittadino e attore dell'avvenire».*

Questo importante messaggio, riletto alla luce della rivelazione del Natale di Gesù, può costituire **una sorta di navigatore che ci viene offerto per muoverci nel tempo nuovo** con una maggiore sicurezza.

È una grande scommessa per non cadere nel qualunqueismo depresso e comodo di chi dice che attorno a noi c'è solo corruzione e che non vale la pena impegnarsi, giacché decidono sempre quelli che stanno a Roma;

è una mappa necessaria per non perdere di vista ciò che per una società è fondamentale e cioè la qualità umana dei suoi cittadini che prima di rivendicare diritti devono saper lavorare su se stessi, crescendo in sensibilità, in altruismo, in temperanza, in una parola in umanità;

è un'occasione per recuperare una consapevolezza che noi cristiani tendiamo a trascurare: **che la fede chiede di essere vissuta nella concretezza della vita.** La professione di fede nel Dio-che-salva e l'impegno sociale devono essere mantenuti in perfetta continuità fra di loro. In fondo il Natale è la celebrazione del mistero di Dio che per amore dell'umanità è uscito da se stesso, si è incarnato, ha preso cittadinanza nel mondo e ci amato, spendendo tutto se stesso per la nostra salvezza.

E allora viviamo questo nuovo anno con religiosa responsabilità. Incantati nella contemplazione del mistero e incarnati nello stesso atto d'amore per il mondo.

Perciò voglio concludere con le parole del rabbino e filosofo polacco Abraham Joshua Heschel:

Non c'è nascita
e quindi speranza
in cui l'uomo e Dio
non siano coinvolti insieme.

Dio non può farcela da solo:
per realizzare il suo sogno
deve entrare
nei sogni dell'uomo
e l'uomo *per addentrarsi nel futuro*
deve poter sognare i sogni di Dio.

Don Ivan Bettuzzi